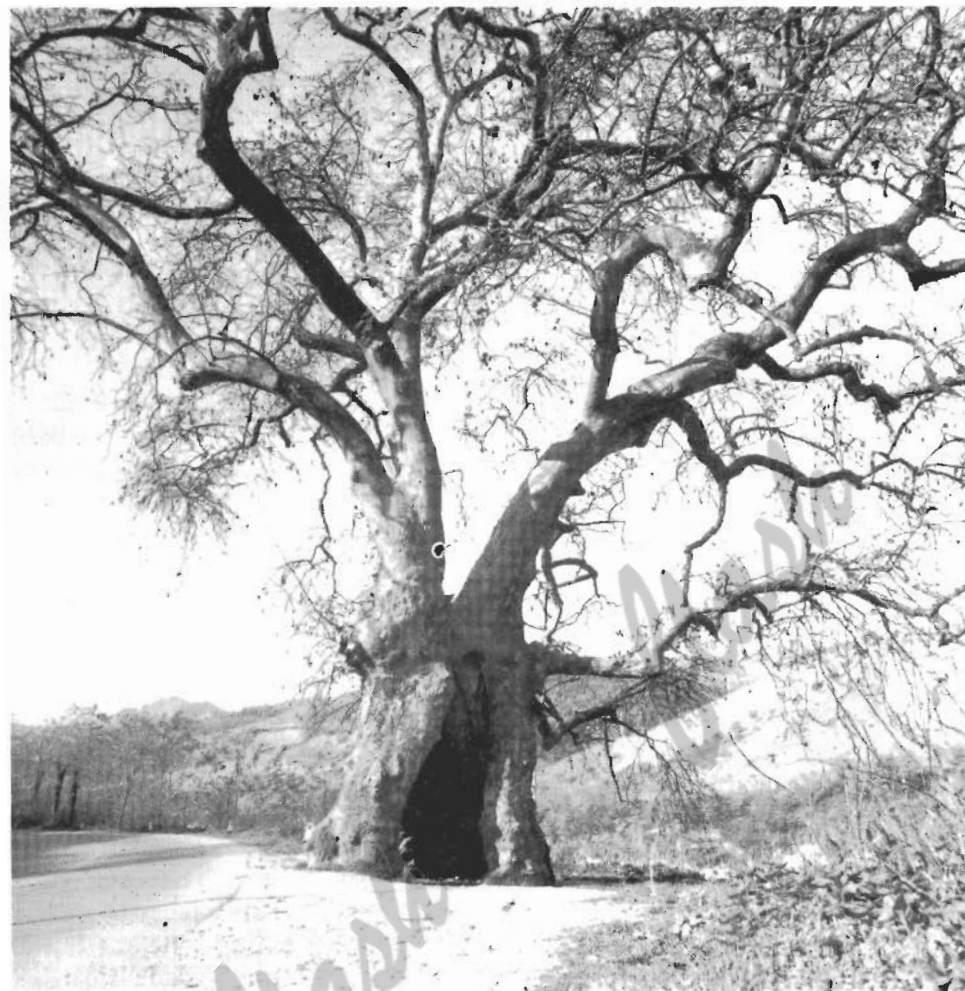


L'ALBERO DI PECCIÒ

di Bernardo Nardi



Il rapporto tra l'uomo e la natura è nato con la nostra origine sulla terra; ed essendo essenziale per la sopravvivenza e l'evoluzione di entrambi, è sempre stato condito da amore e odio, rabbia e riconoscenza, aiuto e distruzione.

Del resto, l'uomo ha sempre visto nelle piante, generatrici di frutti, il simbolo della vita stessa. Ci sono poi piante legate a un evento storico o a un personaggio: esse entrano di diritto nella storia delle tradizioni della gente e quindi nel mondo del folklore. Del resto, andando in campagna, senti ancora dire: "Vedi quella pianta? L'ho

piantata io quando ero giovane, ed ora guarda com'è grossa!" Essa diviene così il messaggio che parlerà di noi, quasi monumento ecologico alla vita umana.

Se da Ascoli si prende la via Salaria verso Roma, a pochi chilometri dalla città, dopo il "ponte de Scattell" e la centrale di Rosara, ci si imbatte, sul ciglio destro di una curva, in un gigantesco vecchio platano.

Maestoso e solenne, ha un enorme tronco aperto sul davanti da una fessura che ricorda la latomia siracusana dell'Orecchio di Dionisio; per il suo tramite si può

entrare comodamente all'interno del fusto. I suoi rami, sia che l'inverno li mostri nella loro nuda posanza, sia che l'estate li copra di una folta chioma verde, si curvano sopra la strada fino al ciglio opposto. Ma questa pianta non è solo un esempio di quanto sappia fare la natura; la sua storia è antica; è al centro dei racconti popolari, né i documenti in cui è citata la privano dell'antica patina di mistero che l'avvolge.

Per gli ascolani l'albero è stato il covo del brigante Giovanni Piccioni e della sua banda, che combatterono contro i Piemontesi a cavallo dell'Unità d'Italia e dell'annessione delle Marche al Regno d'Italia.

I briganti si nascondevano nel tronco del platano ed uscivano fuori armati fino ai denti al passaggio di qualche incauto viandante intimando il fatidico: "O la borsa o la vita". Ma le gesta di questo Piccioni di recente memoria hanno cancellato quelle di un altro brigante, vissuto molto tempo prima. Si tratta (è ancora una volta Fabiani a guidarci con la sua Ascoli nel Cinquecento) di un bandito del tempo di Sisto V, tale Piccione di Paolo, nato a Bisciano di Colloto e ucciso insieme al cognato Bartolomeo di Cerreto dalle truppe di Marco di Sciarra sul finire del XVI secolo. E non basta: secondo un'antica tradizione ascolana (Guida della prov. di Ascoli, CAI, 1889 e G. Rosa, Gazzetta di Ascoli, 20/7/89), il vecchio platano sarebbe stato riportato dalla Terra Santa dal guerriero ascolano Piccione Parisani.

Il Fabiani ritiene molto improbabile che ciò possa essere vero, date le vicissitudini storiche del Parisani (che prese parte tra l'altro alla sommossa contro Astolfo Guiderocchi del natale 1535 culminata con l'incendio del Palazzo del Popolo, e che tutt'al più avrebbe potuto partecipare alla difesa di Cipro o alla battaglia di Lepanto del 1571).

Per P. Spadoni (Xilografia Pice-na, II, Macerata) il nostro è un platano orientale avete 36 palmi di circonferenza e 92 di altezza, vecchio almeno di cinque secoli e appartenente alla nobile famiglia Parisani. Tra i documenti dell'Ar-